

# Rappresentanza e interessi. In arrivo Ddl sui rapporti con Governo e authority Le lobby? Registrate e garantite dal Cnel

**Davide Colombo**  
 ROMA

Il lobbying democratico, vale a dire la sempre più diffusa pratica di rappresentanza di interessi particolari presso i «decisioni pubblici», avrà presto una regolamentazione sua propria. Venerdì il Consiglio dei ministri dovrebbe infatti varare un disegno di legge, presentato dal ministro per l'Attuazione del programma, Giulio Santagata, che in pochi articoli definisce i criteri di trasparenza e partecipazione dei lobbisti al policy making governativo e all'attività di regolazione svolta dalle amministrazioni statali e dalle autorità indipendenti.

Definiti i soggetti destinatari delle nuove regole di trasparenza (che non riguardano le organizzazioni politiche, sindacali o imprenditoriali implicate in processi decisionali concertativi e che hanno come obiettivo finale la sottoscrizione di protocolli d'intesa) il Ddl individua

nel Consiglio nazionale per l'economia e il lavoro (Cnel) il soggetto garante del lobbying. Viene istituito un Registro pubblico delle rappresentanze degli interessi particolari, cui è previsto l'obbligo d'iscrizione, ed entro 90 giorni dall'entrata in vigore della legge il Cnel dovrà adottare un Codice deontologico cui gli iscritti al Registro dovranno attenersi. Ogni anno i lobbisti dovranno poi trasmettere al Cnel una relazione sull'attività svolta e il Cnel trasmetterà a sua volta un rapporto al Parlamento. È prevista anche un'ammenda (da 6mila a 21mila euro) per i lobbisti non iscritti al Registro, mentre sul fronte dei diritti di questi professionisti viene garantito il massimo accesso a tutti i documenti depositati o le comunicazioni svolte da tutte le rappresentanze d'interesse particolare nei confronti dell'Esecutivo; un principio che oltre alla trasparenza garantisce la concorrenza tra le proposte

«non sollecitate» e avanzate per il recepimento di interessi leciti di rilevanza non generale».

Il «decisione pubblico», infine, si impegna a citare l'attività di rappresentanza degli interessi svolta nei propri confronti al termine di ogni processo decisionale; per esempio nel preambolo degli atti normativi o nelle premesse degli atti amministrativi generali.

La scelta di fotografare con una normativa molto snella (meno di 10 articoli) l'attività di rappresentanza svolta solo nei confronti dell'Esecutivo e delle amministrazioni statali risponde al rispetto dovuto a Camera e Senato (o altri organi costituzionali) che, in questo campo, godono di assoluta riserva di regolamento.

Nessuna delle iniziative legislative fino ad oggi tentate per regolamentare il lobbying in Italia ha avuto fortuna (nella storia repubblicana sono stati presentati oltre 25 Ddl in Parlamento, 5 solo nell'ultima le-

gislatura) e l'attesa da parte dei professionisti del settore è alta. «Si tratta di un'attività cresciuta moltissimo negli ultimi anni - spiega Monica Parrella, capo dell'ufficio legislativo del ministero per l'Attuazione del programma - e una regolamentazione che garantisca accesso, trasparenza e parità di condizioni perlomeno nei rapporti con l'Esecutivo e le amministrazioni statali non è più rinviabile».

La Commissione europea, nel marzo scorso, ha istituito un registro volontario cui sono iscritti oltre 14mila professionisti attivi sulla piazza di Bruxelles. «Il disegno di legge del Governo rappresenta un passo importante - riflette Gianluca Comin, presidente della Ferpi e responsabile delle Relazioni istituzionali dell'Enel - e l'auspicio è che in Parlamento vada avanti velocemente. Queste regole possono garantire anche ai lobbisti italiani un riconoscimento professionale che in altri Paesi è stato introdotto ormai da molti anni».

## IN PARLAMENTO

Finora presentati  
 25 disegni di legge (5  
 nell'ultima legislatura)  
 ma nessuna ha trovato  
 uno sbocco alle Camere

